

TRE STUDI SULLA *KRISIS* DI HUSSERL

PRESENTAZIONE

di *Gianna Gigliotti*

I tre studi che qui si pubblicano insieme nascono da una collaborazione scientifica tra i Dottorati di Ricerca in Filosofia delle Università di Roma Tor Vergata e di Parma. L'ambizione comune che lega queste tre prospettive, per tanti altri aspetti, diverse, è infatti la nota saliente dell'ipotesi di lavoro: mostrare come una puntuale lettura della *Krisis* porti in chiaro due note peculiari di questo testo tutt'altro che definitivamente acquisite da parte della ricezione più diffusa del pensiero di Husserl, nonostante la grande ricchezza di studi anche molto importanti che può vantare la bibliografia sulla sua filosofia, e nonostante si possa considerare ormai superata l'interpretazione critica che in Italia è legata in primo luogo al nome di Ludovico Geymonat¹.

Si è voluto dimostrare anzitutto quanto poco sia legittimo ravvisare nella *Krisis* un abbandono, o anche soltanto una radicale *Umgestaltung*, della fenomenologia trascendentale e del primato della coscienza a favore di una possibile (e già contaminata dalla figura di Heidegger) ontologia della *Lebenswelt*. E subito dopo mettere in luce come nella visione husserliana la metafisica implicita nella scienza moderna vada incontro ad una critica che non ha nulla a che vedere con un antisceicentismo, ma che deriva o si salda con la proposta di una molto complessa filosofia della percezione e della sensibilità. Così come dovrebbe ormai essere improponibile da parte di una avveduta *Kantforschung* un rigido parallelismo tra l'estetica trascendentale della *Kritik der reinen Vernunft* e la fisica newtoniana, allo stesso modo dovrebbe anche essere abbandonata una lettura che *contrapponga* immagine scientifica e immagine fenomenologica degli oggetti. «La spiegazione dell'origine del contrasto moderno» (e non senz'altro «L'origine», come rende la preziosa, ma ormai da rivedere, traduzione italiana di Filippini, mettendo in ombra la natura anzitutto di interrogazione e non di sentenza della riflessione che Husserl avvia) «tra obiettivismo fisicalistico e soggettivismo trascendentale» che dà il titolo alla seconda parte

1. Si veda al riguardo nel recente numero di «Galilæana. Journal of Galilean Studies», a. III, 2006, la sezione «Galileo nella storiografia del Novecento», pp. 3-100 e in particolare P. Bucci, *Galileo e «la crisi delle scienze europee»*, pp. 71-100.

della *Krisis*, mette come noto al centro dell'indagine la figura di Galileo. Se si rileggono queste famosissime pagine, – (spesso antologizzate sotto titoli che si richiamano ad una vasta letteratura sulla crisi, magari insieme appunto a Heidegger, o a Spengler o a un certo modo di leggere Bergson), – piuttosto invece alla luce dell'indagine sulla percezione che si trova nella *Krisis* – (argomento sul quale si sofferma in particolare lo studio di Beatrice Centi), – si potrà cogliere come l'idea che guida Husserl sia quella di mostrare quanto l'obiettivismo della fisica moderna sia il legittimo *risultato di un'operazione concettuale* di grandiosa portata. L'errore non sta nell'abbandono della pseudo-immediatezza del mondo della vita, ma nell'uso che di questo abbandono può essere successivamente fatto quando non si sia coscienti del suo carattere di *operazione*. Ma anche denunciare l'errore di *interpretazione*, e anzitutto di *autointerpretazione*, delle operazioni concettuali della scienza non consiste nel mettere in luce una loro presunta falsificazione del vivere ingenuo dettata dal bisogno di manipolazione e di controllo. Quell'errore consiste infatti nel non riuscire più a riconoscere che l'operare concettuale della scienza non è da intendersi ingenuamente come *diretta* manipolazione di rappresentazioni. La distinzione (piuttosto che la contrapposizione) tra scienza e mondo della vita mette in luce la razionalità propria di quest'ultima – Husserl non esita a usare un'espressione quasi paradossale parlando di una scienza della *doxa*² –, soprattutto nel senso di mostrarne l'attingibilità assolutamente *indiretta*. Il saggio di Benoist è in questo senso estremamente illuminante: lungi dall'essere il “luogo” che si dà originariamente e da cui tutto deriva, la *Lebenswelt* è un'operazione della soggettività³, il che equivale a dire che quella natura di orizzonte vivente e fluente che la caratterizza non è chiarificabile che a partire da un'esperienza *trascendentale* e non ingenua e immediata.

Proverei a suggerire che questo carattere al tempo stesso *basilare* e *ideale* del mondo-della-vita, *sul* quale la scienza costruisce ma che è a sua volta il *risultato di un'operazione* della soggettività trascendentale, sia, tra l'altro, indicato da Husserl attraverso un rimando non troppo nascosto all'episodio delle “Madri” del *Faust II*. Husserl paragona il dischiudersi del mondo-della-vita attraverso l'epoché al trovarsi «sul portone d'ingresso del regno mai esplorato delle “matri della conoscenza”»⁴. Regno che Mefistofele indica a Faust come

2. Cfr. *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Husserliana VI, p. 158; trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 183. Si vedano i saggi di P. Kerszberg, *L'idéal de rationalité dans le monde de la vie*, pp. 137-164; P. Spinicci, *Il mondo della vita e il problema della certezza. Riflessioni per una diversa lettura della Crisi delle scienze europee*, pp. 233-252; F.S. Trincia, *Il “problema di una scienza del mondo della vita”*, pp. 325-348, in A. Ferrarin (ed.), *Passive Synthesis and Life-World*, ETS, Pisa 2006.

3. Cfr. *infra*, p. 17 dove Benoist rileva un'indicativa svista nella traduzione italiana, dettata appunto dall'interpretazione che si vuole correggere. Questo passo davvero saliente è ripreso da P. Spinicci, op. cit., p. 237, ed è appunto un esempio di come sia una lettura puntuale dei testi a guidare questi tre studi.

4. *Krisis* § 42; Hua VI, p. 156. La trad. it. dice erroneamente “madre” al singolare, (p. 181), facendo perdere il richiamo alle “Mütter” del celebre episodio del *Faust*. Che si tratti

raggiungibile con un «versinken» o anche, «'s ist einerlei», con uno «steigen»⁵. Cassirer aveva interpretato questo celebre luogo scrivendo. «Faust deve scendere dalle “Madri”, dagli eterni archetipi di ogni divenire, per trovare in questo nulla il tutto, negli *schemi*, la vita stessa»⁶. Portato nell'ambito del procedere fenomenologico l'equivalersi del “discendere” e del “salire” non può che significare il valore trascendentale e non ontologico del «*Rückfragen*» husserliano.

I tre studi qui raccolti mostrano convincentemente la natura niente affatto mondana del mondo-della-vita, se con questo “mondana” si intende che Husserl la consideri operativamente un *presupporre* il mondo. Per suffragare questa lettura è estremamente importante prestare attenzione al vero significato dell'operazione, alla quale Husserl invita, del “fare astrazione”, dell'«epoché universale» di cui parla al § 44 della *Krisis*, che non è un invito a cancellare una validità, ma un invito a cogliere un contrasto. Su questa valenza della riflessione husserliana sono illuminanti le prime pagine del saggio di Bisin: il confronto con la procedura kantiana dell'astrazione prova convincentemente quanto la più corrente interpretazione del mondo della vita come fattività del quotidiano non sia quella che rende ragione di tutta la complessità del pensiero del tardo Husserl, e che si debba invece cogliere in questa nozione l'approfondimento della tematica della riduzione al *fenomeno*⁷. Riduzione che resta incentrata sui due pilastri di sempre del progetto husserliano: la coscienza e le “cose stesse”.

Merito di questi tre studi *presi nel loro insieme* è quindi quello di dimostrare come una rigorosa interpretazione della filosofia husserliana, quale che sia il tema più specifico e circoscritto preso in esame, non possa scaturire che dalla puntuale e *testuale* attenzione alla ispirazione originaria inscritta nel progetto di una critica della ragione, ragione ormai oggetto di procedure di indagine analitica sempre più differenziate e articolate, alle quali va sempre ricondotta ogni riscoperta o rivalutazione o analisi finissima che Husserl propone del mondo delle cose.

di un rimando al *Faust* è forse avvalorato dall'«Am Anfang ist die Tat» di poche pagine dopo (Hua VI, p. 158; trad. it. cit., p. 183).

5. J.W. Goethe, *Faust*, vv. 6275-6276 (corsivi miei). Sul significato archetipico “platonico” delle Madri si veda P. Citati, *Il Fedro e le Madri di Goethe*, in «Archivio di Filosofia», LI, 1983: *Neoplatonismo e religione*, pp. 151-162.

6. E. Cassirer, *Freiheit und Form. Studien zur deutschen Geistesgeschichte*, (1916) in *Gesammelte Werke*, VII, Meiner, Hamburg 2001, p. 281 (corsivi miei). Cassirer dice: «herabsteigen», quasi tenendo in un unico verbo le due direzioni indicate da Goethe; trad. it. di G. Spada, Le Lettere, Firenze 1999, p. 281.

7. Su questo è da vedere il recente lavoro di V. Costa, *Il cerchio e l'ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 46.